VENERDI SANTO 18-04-2025

SETTIMANA SANTA

Is 49,24-26; 50,1-11; Is 53,1-12; Mt 27,1-56;

Ieri sera dicevo che sto vivendo questo triduo cercando di imparare da Gesù o meglio di imparare il mestiere di essere uomo da Gesù di Nazareth.

Cosa ci più insegnare la vicenda della sua passione ascoltata oggi che culmina con la sua morte?

Spogliatolo…una corona di spine gli posero sul capo…lo schernivano…lo percuotevano sul capo…dopo averlo crocifisso…Gesù emesso un alto grido spirò.

Questi alcuni gesti della passione che raccontano tutta la violenza che si è scagliata contro Gesù di Nazareth un uomo che non ha fatto nulla di male.

Ho provato a pensare che guardando il crocifisso che *non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi* come dice il profeta Isaia, noi possiamo imparare come stare davanti alla violenza.

La violenza è l'uso della forza per recare danno agli altri.

Al contrario della mitezza che usa la sua forza per controllarla affinché non rechi danno agli altri e Gesù era entrato a Gerusalemme come uomo mite cavalcando un asinello.

Purtroppo non sempre si risponde alla violenza con mitezza ma la violenza chiama violenza.

Spesso si risponde al male che la violenza porta, con il male.

Ma la cosa strana a cui ci siamo abituati è che la violenza viene motivata dalla giustizia.

La punizione violenta diventa la risposta alla violenza subita e chiamiamo questa punizione giustizia.

Si risponde al male che la violenza porta con altro male che noi chiamiamo giustizia.

Si trasforma il male in giustizia.

Trasformare il male in giustizia vuol dire che quello non è più un male.

La pena di morte la si esegue come un'azione giusta in risposta al male subito, ma proprio perché è giusta sembra non sia più un male.

Uccidere un uomo diventa giusto.
In nome della giustizia si diventa crudeli si diventa violenti.
Perché la giustizia ci rende violenti?
Forse perché ci fa sentire giustizieri ci fa sentire che facciamo bene a fare del male.

Non è questa la vicenda di Gesù?

Anzi per lui la violenza che gli si scaglia contro è gratuita perché Gesù non aveva fatto nulla di male.
Hanno dovuto inventare attraverso la menzogna che Gesù aveva fatto del male per rendere giusta la sua condanna a morte.
Interessante è vedere come viene prima processato dal sinedrio poi dal governatore perché si deve legittimare il male che si vuole compiere.
Si vuole rivestire di giustizia la crocifissione di un uomo giusto.
Gesù vien condannato a morte in nome della giustizia.
I farisei devono dirsi che è bene fare del male.
Questo è demoniaco far passare il male come bene in nome della giustizia.
Come sta Gesù di fronte a questa violenza fatta passare per giusta che si scaglia contro di lui?

Intanto non risponde in modo violento.
Ad un certo punto Gesù non parla non risponde nulla. Gesù taceva.
Permettetemi questa immagine il crocifisso come un pannello fonoassorbente dove non assorbe il rumore ma la violenza perché non la restituisce nemmeno in nome di una giustizia che legittima il male come un bene.

Non è del tutto vero che Gesù non dice proprio niente o non fa niente.
Gesù di fronte a questa violenza che gli si scaglia contro prega.
Lancia il suo grido di giustizia al Padre: Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato? Ho provato pensare che questo grido dell'inizio del salmo 21 è chiedere a Dio che faccia giustizia e Dio la farà non nella maniera di noi uomini ma nella maniera di Dio che non lascerà Gesù incatenato e chiuso nel sepolcro.

Ma c'è di più questo atteggiamento di Gesù di non rispondere alla violenza con violenza ma pregando suscita compassione in quelli che facevano la guardia e li fa esclamare davvero costui era Figlio di Dio.
Proprio perché Gesù non risponde al male con il male riescono intravedere in lui il bene e lo riconoscono come il Figlio di Dio.
Cosa possiamo imparare da Gesù?
A non rispondere al male con il male ma con la preghiera.
La preghiera rivolta al Dio di Gesù saprà suscitare dentro di noi una creatività per inventare strade non violente che mettano a tacere la violenza.
La preghiera ci aiuterà a inventare nuove vie di resurrezione come quella del perdono.
Voglio ricordare al funerale di Vittorio Bachelet le parole del figlio Giovanni che furono un seme che portò poi alla fine del terrorismo**.** *«Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri»*.
Scrive Anna Laura Braghetti (una dei due killer, con Bruno Seghetti) parlando di padre Adolfo Bachelet, il fratello gesuita di Vittorio *«Ai funerali di Vittorio Bachelet la famiglia perdonò gli assassini. Pregò per me e il fratello gesuita padre Adolfo Bachelet prese a girare per le carceri e a intrattenersi con i detenuti politici. Mi raccontava spesso dei figli e delle figlie dell'uomo che io ho assassinato, ma la domanda 'perché mio fratello?' non era un ingombro fra noi. Da lui ho avuto una grande energia per ricominciare, e un aiuto decisivo nel capire come e da dove potevo riprendere a vivere nel mondo e con gli altri. Ho capito di avere mancato, innanzitutto, verso la mia umanità, e di aver travolto per questo quella degli altri».*
In questo nostro tempo dove spesso la violenza ci viene sbattuta in faccia impariamo da Gesù la via della mitezza. In colui che *non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi* è possibile vedere la bellezza di un'umanità che non è violenta.
E' la violenza a rendere brutta la nostra umanità. La mitezza ci rende belli.